

**Aversa
In marcia
contro
la camorra**

VITO FAENZA

NAPOLI. A Casal di Principe un migliaio di persone sabato scorso hanno sfilato in silenzio per le strade della città. Un evento eccezionale se si considera che questo centro, assieme a S. Cipriano, è la roccaforte storica della camorra, dove vivono ed operano i «capicamorra» che hanno sconfitto Cutolo, quelli che sono legati alla mafia siciliana. Terra di camorra dunque. «Sabbato abbiamo cercato di sensibilizzare la popolazione sulla manifestazione di venerdì, dopodomani, quando ad Aversa - ci spiega uno degli organizzatori - si marcerà contro i poteri criminali». La gente sembra voler reagire, voler impedire che la malavita opprima questa zona fatta di tantissima gente onesta, distruggendone la vita sociale, imponendo le proprie leggi violente. Alle sette di sera in queste zone sembra che ci sia il coprifuoco. «Qui si rischia la "libanizzazione", commenta uno dei tanti giovani del comitato permanente anticamorra, al quale hanno aderito, comunisti, cattolici, giovani, e che sta preparando la manifestazione del 29 gennaio.

«Furtroppo - afferma Lorenzo Diana, segretario provinciale del Pci, in prima linea da anni nella lotta alla camorra - dei problemi di questa provincia non si parla. Eppure le questioni in piedi nell'area aversa sono simili a quelle di Catania e Palermo. Nell'Aversa il 16% della popolazione è senza lavoro. 12 mila operai sono in cassa integrazione; nel 1987 c'è stato un omicidio alla settimana, uno ogni tre giorni in questo scorcio dell'88. Vi è il più alto rapporto tra popolazione e reati commessi. Eppure non c'è stata una visita del Cam, nonostante il tribunale funzioni a ritmi ridotti e le forze dell'ordine siano sparute. Insomma la latitanza dello Stato è più che evidente».

«L'ultima barriera è caduta proprio - commenta Diana - quando è stata assaltata la caserma dei carabinieri di S. Cipriano e così ora anche l'omicidio di due carabinieri è fra quelli impuniti».

«È stata però l'eco data dalla stampa all'episodio a far nascere la volontà di reazione nei cittadini: fondato il comitato permanente anticamorra si sono cercate adesioni, le prime quelle dei comunisti e dei cattolici. Il comitato anticamorra ha inoltre chiesto un incontro a tutti i segretari dei partiti politici, ma solo Alessandro Natta, del Pci - che ha aderito alla manifestazione -, ha risposto e domani alle 16 incontrerà i rappresentanti del comitato. Alla manifestazione hanno aderito, fra gli altri, la presidente della Camera, Nilde Iotti, i ministri Ruberti e Mattarella, gli onorevoli Zangheri, Mariluzza, Rodotà e Mattioli, i vescovi, Giovanni Gazza di Aversa e Antonio Riboldi di Acerra. «Da parte nostra come Pci - conclude Lorenzo Diana - pensiamo ad una serie di iniziative fra cui quella di un convegno nazionale sui temi della criminalità organizzata, da tenersi all'inizio della primavera».



Amintore Fanfani

**Fanfani alla Camera
Il ministro degli Interni
lancia un allarme
sui pericoli in Sicilia**

**«La mafia prepara
un attacco terroristico»**

leri Fanfani ha riferito alla commissione Affari costituzionali della Camera sulla lotta antimafia. Ha parlato di un impegno straordinario delle forze dell'ordine (oltre 20 mila uomini in Sicilia), con l'uso di tecnologie avanzate e un più stretto coordinamento fra i corpi. «Risultati ce ne sono - ha detto - ma la situazione resta delicata». E ha ipotizzato un ritorno cruento del terrorismo politico-mafioso.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Montecitorio, mattina presto. Fanfani s'infila nell'atrio con il solito passo svelto e sottobraccio la relazione dattiloscritta. Lo attende la commissione Affari costituzionali. Ci sono anche vari deputati dell'Antimafia, deceduta insieme alla scorsa legislatura. È venuto a riferire da ministro degli Interni su quel che avviene dentro la scacchiera insanguinata di Palermo - dei delitti di mafia, le contromisure delle forze dell'ordine. Legge veloce, Fanfani, e descrive fino al particolare gli agguati mortali ad Insalaco e Mondo. Ripete che hanno coinciso con momenti salienti dello scontro: ucciso il sindaco alla vigilia dell'anno giudiziario in Sicilia, trucidato l'agente proprio mentre era in corso la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Qui tratteggia un'analisi fo-

scia: ci sono «nuovi gruppi mafiosi emergenti» che ridisegnano «col sangue la nuova mappa del potere», e ricorrono a «scontri cruenti e crudeli che, anche nella scelta delle vittime, sono rivolti a trasformare lo scenario largamente eversivo in campo anche terroristico». Ambienti «malvitosi» lanciano «un evidente messaggio alle istituzioni locali e nazionali». È ancora nell'aria l'opinione dell'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia, il prefetto Verga, che all'«Espresso» dichiara: «Stavolta la strategia di Cosa nostra di fronte ai due prossimi maxiprocessi sarà diversa: cercare di intimidire e condizionare l'esito dei dibattimenti. E se è vero che hanno deciso di cambiare tattica, non è da escludere un nuovo omicidio eccellente». Lo Stato, da quanto fa capire Fanfani, si aspetta una sfida

**Indagini su cosche e Borsa
Verifiche della Finanza
su imprese «insospettabili»
e sul mercato azionario**

più acuta. Potrebbero cadere per mano della mafia nemici impegnati in prima linea, uomini-simbolo, come negli anni più duri dei delitti politico-mafiosi. Un'altra frase colpisce nella relazione del ministro: alla guardia di Finanza è stato affidato il compito di verificare l'inserimento delle organizzazioni mafiose in attività imprenditoriali già avviate da terzi «insospettabili», nonché l'effettuazione di rilevanti investimenti nel mercato azionario e in quello delle società finanziarie. Suona come una presa di posizione nella querelle sulla «mafia in Borsa». Ma i «materiali documentali» che durante le perquisizioni domiciliari la polizia ha «acquisito», restano per ora «al vaglio degli inquirenti».

Fanfani ha poi risposto alle domande di alcuni dei commissari parlamentari. Al democristiano Vito Riggio, che chiedeva informazioni sulla ventilata appartenenza dell'ex sindaco Insalaco al ministero degli Interni, ha confermato che l'ex sindaco di Palermo fu inserito «nella composizione del gabinetto del ministero degli Interni come collaboratore dal primo agosto 1968 al 17 febbraio 1972». Ma «non esplicitò di fatto l'incarico, perché fu utilizzato», restando quasi sempre a Palermo, «nella segreteria particolare del ministro Restivo».

Il comunista Mannino ha chiesto un giudizio sull'alto commissario antimafia; Fanfani si è detto convinto che «questa figura si trova spesso nell'impossibilità di compiere certi interventi, perché sono riservati ad altri organi dello Stato», e che perciò «va rivista la normativa che lo regola». Mannino ha anche criticato l'efficacia e l'utilità dei servizi

di sicurezza nella lotta antimafia. Un tema ripreso dal radicale Teodori, al quale il ministro replica che «i servizi debbono essere ritenuti competenti per la lotta alla mafia, come per reprimere le manovre capaci di produrre effetti disastrosi per la sicurezza del paese». Sui cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro, del quale farebbero parte molti funzionari del ministero degli Interni, Fanfani ha ironizzato: «Non so quanto questa associazione abbia di equestre, e non so quanto siano veri gli elenchi che circolano, dato che ci sono non solo persone talora indicate come mafiose, ma anche eminenti personalità che hanno preso posizione contro la mafia in maniera vigorosa, vedi il cardinale Pappalardo. Questa mescolanza di nomi farebbe ritenere che le finalità paramafiose dell'ordine dovrebbero essere escluse».

Il ministro ha poi risposto alle domande di alcuni dei commissari parlamentari. Al democristiano Vito Riggio, che chiedeva informazioni sulla ventilata appartenenza dell'ex sindaco Insalaco al ministero degli Interni, ha confermato che l'ex sindaco di Palermo fu inserito «nella composizione del gabinetto del ministero degli Interni come collaboratore dal primo agosto 1968 al 17 febbraio 1972». Ma «non esplicitò di fatto l'incarico, perché fu utilizzato», restando quasi sempre a Palermo, «nella segreteria particolare del ministro Restivo».

Il comunista Mannino ha chiesto un giudizio sull'alto commissario antimafia; Fanfani si è detto convinto che «questa figura si trova spesso nell'impossibilità di compiere certi interventi, perché sono riservati ad altri organi dello Stato», e che perciò «va rivista la normativa che lo regola». Mannino ha anche criticato l'efficacia e l'utilità dei servizi

di sicurezza nella lotta antimafia. Un tema ripreso dal radicale Teodori, al quale il ministro replica che «i servizi debbono essere ritenuti competenti per la lotta alla mafia, come per reprimere le manovre capaci di produrre effetti disastrosi per la sicurezza del paese». Sui cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro, del quale farebbero parte molti funzionari del ministero degli Interni, Fanfani ha ironizzato: «Non so quanto questa associazione abbia di equestre, e non so quanto siano veri gli elenchi che circolano, dato che ci sono non solo persone talora indicate come mafiose, ma anche eminenti personalità che hanno preso posizione contro la mafia in maniera vigorosa, vedi il cardinale Pappalardo. Questa mescolanza di nomi farebbe ritenere che le finalità paramafiose dell'ordine dovrebbero essere escluse».

Il ministro ha poi risposto alle domande di alcuni dei commissari parlamentari. Al democristiano Vito Riggio, che chiedeva informazioni sulla ventilata appartenenza dell'ex sindaco Insalaco al ministero degli Interni, ha confermato che l'ex sindaco di Palermo fu inserito «nella composizione del gabinetto del ministero degli Interni come collaboratore dal primo agosto 1968 al 17 febbraio 1972». Ma «non esplicitò di fatto l'incarico, perché fu utilizzato», restando quasi sempre a Palermo, «nella segreteria particolare del ministro Restivo».

Il comunista Mannino ha chiesto un giudizio sull'alto commissario antimafia; Fanfani si è detto convinto che «questa figura si trova spesso nell'impossibilità di compiere certi interventi, perché sono riservati ad altri organi dello Stato», e che perciò «va rivista la normativa che lo regola». Mannino ha anche criticato l'efficacia e l'utilità dei servizi

**Studenti
di Palermo:
quella vignetta
non ci piace**



Gli alunni di una scuola media di Palermo, la «Antonello da Messina», dopo l'iniziale stupore e la successiva indignazione hanno deciso di passare ai fatti. I 108 alunni, offesi dalla vignetta di Forattini (nella foto) apparsa su «la Repubblica» subito dopo l'assassinio dell'ex sindaco di Palermo Insalaco nella quale la Sicilia era rappresentata da una bara, hanno inviato una lettera al disegnatore nella quale gli ricordano che a Palermo «non ci sono solo persone per la mafia, ma anche uomini che combattono la mafia, come il cardinale Pappalardo e il sindaco Leoluca Orlando e tanti altri». Forattini si sarebbe difeso rispondendo di sapere che in Sicilia c'è anche gente onesta, che nulla ha da spartire con la mafia, ma che purtroppo i vignettisti come lui non hanno a disposizione virgole e punti come i giornalisti e quindi tutte queste cose non possono essere spiegate.

**Tribunale
di Palermo:
presidenza
a Palmeri?**

ha prevalso sulla candidatura di Giovanni Nasci. Quest'ultimo, presidente del tribunale di Termini Imerese, veniva indicato come il candidato di quanti avevano sostenuto la nomina di Antonio Mellì - in luogo di Giovanni Falcone - a capo dell'ufficio istruttoria del capoluogo siciliano. Tra i candidati al vertice del tribunale figura anche Alfonso Giordano, il presidente del maxiprocesso. Spetterà ora all'assemblea del Consiglio superiore prendere la decisione definitiva, particolarmente delicata in un momento così complesso per gli uffici giudiziari dell'isola.

**«Dissociazione
sincera», così
Giuliano evita
il confino**

La commissione incarichi direttivi del Cam proporrà al «plenum» la nomina a presidente del tribunale di Palermo del dott. Antonio Palmeri. Attualmente titolare della sezione lavoro dello stesso tribunale, Palmeri è stato designato, l'ultimo, presidente del tribunale di Termini Imerese, veniva indicato come il candidato di quanti avevano sostenuto la nomina di Antonio Mellì - in luogo di Giovanni Falcone - a capo dell'ufficio istruttoria del capoluogo siciliano. Tra i candidati al vertice del tribunale figura anche Alfonso Giordano, il presidente del maxiprocesso. Spetterà ora all'assemblea del Consiglio superiore prendere la decisione definitiva, particolarmente delicata in un momento così complesso per gli uffici giudiziari dell'isola.

**Tangenti:
cosa fa
il governo?**

Le tangenti sono ormai una pratica costante di molte amministrazioni locali. Lo ha denunciato pubblicamente il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. L'Ance ha anche chiamato in causa cinque ministri (Lavori pubblici, Ambiente, Finanze, Lavoro e Aree urbane), responsabili di preparare nuove leggi sull'edilizia senza il necessario coordinamento e in contraddizione l'uno con l'altro. Analoga denuncia è venuta dal presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri. La grave situazione è richiamata in un'interrogazione del sen. Ferdinando Imposimato (Pci) che invita il governo ad adottare provvedimenti che vincolino i pubblici amministratori a norme precise nella concessione degli appalti; a coordinare l'attività dei ministri; a disporre in-chieste sulla fondatezza delle denunce.

**Protestano
i dipendenti
laici
del Vaticano**

Se il Vaticano non corrisponderà gli stipendi il primo febbraio, rinunciando così allo slittamento deciso per sanare l'anomalia costituita dalla corresponsione anticipata delle retribuzioni, i dipendenti inoccupati del settore della «Associazione dipendenti laici vaticani» annunciano infatti che «qualora non dovesse essere corrisposto lo stipendio al primo febbraio, necessario al dignitoso sostentamento delle famiglie, i dipendenti si riuniranno immediatamente presso la mensa di servizio per decidere la linea di condotta in difesa delle necessità inconfutabili delle loro famiglie». Il consiglio - si legge nel testo - dopo un lungo e responsabile dibattito, ha giudicato inadeguato il provvedimento della segreteria di Stato relativo allo slittamento dello stipendio, e irragionevole la sua forma. In pratica il sindacato che difende i lavoratori del piccolo Stato non rifiuta il principio che anche in Vaticano gli stipendi debbano essere pagati a fine mese, ma ritiene iniquo che il passaggio avvenga in soli cinque mesi.

LILIANA ROSI

**Slittato a stamane l'incontro decisivo tra Orlando, Nicolosi e il governo
Il sindaco di Palermo: subito l'Antimafia con più poteri**

Appalti in Sicilia. Si decide oggi

Il Psi nicchia, la Dc è divisa: eppure Sergio Mattarella, ministro siciliano per i rapporti con il Parlamento, è convinto che venerdì mattina il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per l'emergenza Sicilia. Poca la spesa, molto l'impegno: il governo dovrebbe assumere per decreto il coordinamento di tutte le iniziative legate agli appalti per nuove opere o completamenti.

NADIA TARANTINI

ROMA. La Finanziaria ha di nuovo fatto rinviare (a stamane, alle 9,15 probabilmente alla Camera) l'atteso incontro degli amministratori siciliani con il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che dovrebbe garantire loro il coordinamento degli interventi. Atteso, perché è slittato ieri nel corso di una lunga giornata, iniziata a palazzo Chigi poco dopo le 9 del mattino, finiti dodici ore dopo con questo rinvio. Intanto i tecnici, però, hanno lavorato nel palazzo del governo senza interruzione, perché la richiesta ulcizzata ieri - e che sembra contentare il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi - pone problemi legislativi di non facile soluzione. Il famoso «decreto Sicilia», infatti, potrebbe ridisegnare il potere centrale e quello regionale, attraverso un supercommissariato non alle sole opere pubbliche, ma all'insieme degli interventi. Il ministro Mattarella ha smentito, però, che

nunciavano - previsto intorno all'una, a Montecitorio. Incontro che non avverrà. Tessa, apparentemente non soddisfatta della riunione del mattino, Rino Nicolosi smentisce seccamente l'esistenza di problemi, di punti controversi, di dissensi interni al governo o fra il governo e le autonomie locali: «Non stiamo facendo un contratto sindacale». Senza parole, nel momento in cui arriva il sindaco di Palermo si allontana. Leoluca Orlando ha messo nella prima delle sei paginette consegnate a Goria di prima mattina un'affermazione non da tutti condivisa nel partito della Dc: «Commissione Antimafia: con poteri identici a quelli già attribuiti alla commissione P2». Che ne pensano gli altri interlocutori siciliani di Goria? «Sono contrasti», dice Aldo Rizzo: «La sede per portare avanti il discorso - aggiunge - è la commissione Affari costituzionali della Camera, è lì che il governo deve fare sentire la sua voce». Ma si sa che il governo non è unanime, anzi.

Lo conferma a tarda sera Carlo Vizzini: «Non sono tra quelli - polemizza - che vogliono ridiscutere la commissione Antimafia, così come l'ha varata il Senato». Sergio Mattarella, che gli è a fianco, non commenta. C'è un consulto informale di ministri in Transatlantico, poco prima del «botto» del governo sui

giacimenti culturali. Giuliano Amato dice che non può stare, incontrare gli amministratori siciliani, che l'impegno preso per l'ora di pranzo è slittato a causa degli imprevisti della legge finanziaria. Mattarella e Vizzini insistono un po', poi ci si accorge che il clima si fa un po' troppo faceto, si conclude: domattina alle 9 e un quarto.

«Stasera, comunque - commenta Sergio Mattarella, che appare il gran tessitore di questo fantomatico decreto - non si doveva decidere niente: vogliamo fare un provvedimento serio, non si può fare in poche ore. Si deciderà venerdì mattina, in Consiglio dei ministri». Il ministro comprenderà la nomina di un «supercommissario agli appalti»? Mattarella: «Questa idea non è stata mai avanzata da nessuno». Vizzini: «Ma sì, l'avevo proposto Gunella in Consiglio dei ministri». Mattarella: «Ma non è stata mai discussa...». Se supercommissario non sarà, di supercoordinamento da parte del governo, comunque, si sta discutendo (e su

quello, pensosi dei conflitti legislativi, si affannano i tecnici): nelle richieste del sindaco di Palermo, il coordinamento di palazzo Chigi dovrebbe riguardare sicuramente il risanamento dei quartieri «Zen» in cui la mafia recluta la manodopera per il traffico d'eroina, il piano fognario per il quale si prevedono ingenti finanziamenti, la riqualificazione ambientale della zona ovest di Palermo (fiume Oreto). Soggetti «coordinati»: Regione, un'Agenzia, il Comune. Ma si sa che la Regione teme uno svuotamento di poteri.

Cinque richieste a Goria

Sono cinque i punti della «emergenza Sicilia» portati ieri dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, a palazzo Chigi. Il primo capitolo parte dalla commissione antimafia, per la quale si chiedono poteri uguali a quelli sulla P2, e finisce con la richiesta di accelerare le risoluzioni parlamentari su mafia e P2, passando per il rafforzamento della legge Roggnoni-La Torre, il coordinamento e la sinergia dell'ufficio dell'alto commissario, il potenziamento della polizia giudiziaria, delle forze dell'ordine. Il secondo capitolo è quello che si chiede di coprire con un decreto-legge: riempire sei pagine. Il sindaco di Palermo chiede interventi per la «macchina comunale» (riorganizzazione, procedure), «progetti sociali» (infanzia, giovani, droga), che toccano anche le assunzioni, le consulenze, l'utilizzo di aree demaniali, «grandi progetti» (Zen, protezione civile, piano lo-

gnario, parco dell'Oneto), completamenti di attrezzature varie (come quello annoso della Palermo-Messina), «emergenza idrica». La novità - che dovrebbe essere introdotta per decreto - non è in queste richieste, in questi contenuti, ma nella previsione di organi di gestione «mistici» (governo, regione, agenzia) con il coordinamento centrale. Il terzo capitolo chiede che lo Stato, in Sicilia, proceda a coprire rapidamente tutti i vuoti di organico, riqualificando il personale. Il quarto capitolo riguarda il ruolo delle Partecipazioni statali nell'area palermitana. L'ultimo capitolo riguarda la riforma dell'ordinamento delle grandi città, un tema particolarmente a cuore del sindaco di Palermo. Il Psi nicchia, la Dc è divisa; eppure Sergio Mattarella, ministro siciliano per i rapporti con il Parlamento, è convinto che venerdì mattina il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per l'emergenza Sicilia.

**Palermo
Condannato
ex presidente
Provincia**

PALERMO. L'ex presidente della Provincia di Palermo, Ernesto Di Fresco, è stato condannato dal Tribunale a 3 anni e mezzo di reclusione per interesse privato e turbativa d'asta. La stessa pena è stata inflitta a due dipendenti della Provincia, Salvatore Busica e Domenico Viola, e all'imprenditore Francesco Paolo Ingrassia. Tutti e quattro gli imputati sono stati inoltre condannati all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Un altro imputato, Luigi Caldero, è stato condannato a un anno di reclusione. La vicenda risale al 1979 quando Ernesto Di Fresco ricopriva l'incarico di assessore provinciale all'Agricoltura. L'amministrazione provinciale bandì una gara per l'acquisto di fiammiferi e l'appalto fu vinto da una azienda alla quale erano interessati alcuni dipendenti della Provincia. I prezzi, inoltre, si rivelarono superiori a quelli di mercato.

**Ripristinate le misure a difesa dei giudici del pool antimafia
Erano state eliminate nell'illusione di una «normalizzazione»**

Tornano le scorte a Palermo

Ripristinate le scorte ai magistrati del pool antimafia della Procura della Repubblica. Erano state tolte qualche mese fa per accelerare il «processo di normalizzazione». Dopo gli omicidi Insalaco e Mondo il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico ha però fatto marcia indietro. La storia di una circolare consegnata ai giudici palermitani dal procuratore della Repubblica.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Le ultime note del valzer delle scorte erano «violente» qualche settimana fa negli sterminati corridoi della Procura della Repubblica. Note firmate dal capo, il procuratore Salvatore Curti Giardina, che con una breve circolare chiedeva ai magistrati impegnati nella lotta alla mafia, di limitare l'uso delle scorte. In nome del cessato allarme, della fine dell'emergenza. Sono i giorni successivi alla sen-

tenza del maxiprocesso. La smentita non si fa attendere. Arriva puntuale qualche settimana dopo quando, nel giro di 48 ore, sotto i colpi dei killer cadono l'ex sindaco di Palermo Salvatore Curti Giardina e il giudice di polizia Natale Mondo. La nota di servizio viene così cestinata, i magistrati del pool tornano ad essere scortati come e più di prima. Resta però il precedente. Per parec-

chi giorni i giudici più esposti nella lotta contro Cosa nostra sono stati facile bersaglio nella città maturota. Indifesi, a bordo di un'auto dell'ufficio con accanto soltanto l'autista proprio nel periodo in cui la mafia stava preparando il nuovo attacco contro lo Stato. La circolare firmata dal procuratore della Repubblica però non faceva altro che confermare un provvedimento già adottato alcuni mesi prima dall'apposito comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Lo stesso organismo pochi giorni fa si è invece rimpangiato tutto, restituendo le scorte ai magistrati. Dice il sostituto procuratore Alberto Di Pisa. «Purtroppo ci voleva il morto per capire che la fase della cosiddetta emergenza non poteva considerarsi chiusa. L'Italia è davvero uno strano paese».

Si è così riaperta una vecchia polemica cominciata nel gennaio del 1986 allorché, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, Carmelo Conti, attuale presidente di Corte d'appello, dedicò un passaggio della sua relazione proprio al problema delle scorte. Conti sostenne che era giunto il momento di limitare l'uso delle auto blindate, che ormai bisognava avviarsi verso la più completa normalizzazione. Ne scaturì una polemica dai toni aspri. Nel mirino della replica dei giudici palermitani entrarono i politici che, a loro parere, utilizzavano le scorte come status symbol. «Non è il caso di riprendere oggi quella vecchia polemica - afferma un giudice istruttore - i fatti però ci hanno dato ragione. La scorta per noi non è certo un lusso ma una necessità».

A Palermo lo Stato ha investito qualcosa come due miliardi di lire ed un esercito di uomini (circa quattrocento) per proteggere magistrati e politici. Una spesa eccessiva? Forse. Ma il problema non riguarda di sicuro i giudici del pool palermitano. In molti di loro è ancora vivo il ricordo di quel maledetto 25 novembre 1985. Due studenti del liceo classico «Meli», Biagio Siciliano e Giuditta Milella appartenevano alla scorta del giudice Paolo Borsellino, oggi procuratore della Repubblica a Marsala. Anche Borsellino, titolare di importanti inchieste sulla mafia nel Trapanese, è stato poi costretto a fare a meno della scorta. A lui, al contrario dei suoi colleghi palermitani, non è stata ancora ridata

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.